



fare coraggio alla gente nei momenti di difficoltà. Di fronte ad una crisi ci sono due terapie: la religione, per chi ne ha una, o l'arte, che in fondo è la religione dei laici». Arte come antidoto al virus, e non solo al Covid: «A un certo punto, la società ha abbassato le difese immunitarie della mente e dello spirito, e quando non c'è più difesa morale si soccombe facilmente a qualunque virus».

In tempi di lockdown, la passeggiata quotidiana si ferma nel patio di casa, profumato di limoni e gelsomini. E



Il luogo e il compito
Qui posso assumermi la responsabilità di ogni vero artista: testimoniare l'autenticità umana

infine entriamo, via cellulare, nell'appartamento. Sulla porta, un post-it ricorda di mettere la mascherina prima di uscire, come in tante altre case d'Italia. Domina ancora il bianco: sulle pareti ricche di quadri, intorno al tavolo circondato da sedie da regista («mia moglie vuole solo queste e io mi adegua»), nell'ampio soggiorno che si concede come uniche macchie di colore un divano verde-acqua e i libri allineati per tonalità sulla libreria a muro. Tra gli scaffali spiccano gli oggetti che Isgrò ama di più: un can-

delabro siciliano a forma di pesce e due vasi-teste di Caltagirone. «Lo spazio che preferisco è però un cantuccio nella mia stanza, dove preparo i progetti: l'unico posto dove mi posso chiudere e ragionare». C'è una scrivania spartana, un computer e fogli bianchi. «Amo la quiete e il silenzio. In questa casa mi posso isolare totalmente e assumermi la responsabilità di ogni vero artista: testimoniare l'autenticità umana e rappresentare le cose del mondo, anche le peggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un materiale, un edificio

L'acciaio di Foster con la leggerezza delle chiese gotiche

di Marco Vinelli

Per molto tempo, il ferro, l'acciaio, è stato considerato il materiale della modernità in architettura. A partire da Eiffel, quando lo impiegò per realizzare la torre che domina Parigi. A dare il «la» a questa tendenza sono stati i grattacieli, simbolo delle metropoli americane durante tutto il secolo scorso. Per raggiungere traguardi sempre più alti non era possibile impiegare i mattoni o il cemento armato perché le sezioni portanti, richieste alla base, avrebbero occupato tutto lo spazio disponibile. Così è stato necessario guardare altrove, in direzione dell'acciaio che, a quel punto, rimane a vista, non viene rivestito o nascosto bensì ostentato, regalando agli edifici un'aura hi-tech. Ma non basta impiegare un materiale «moderno»: bisogna anche saperlo trattare. Un maestro, in questo campo, è sir Norman Foster, che lo ha impiegato (e lo utilizza tuttora) in numerose realizzazioni, in abbinamento con



Tra i più costosi il grattacielo sede della Hong Kong e Shanghai Bank, progettato da Norman Foster

il vetro, per accentuare il carattere di «leggerezza», di snellezza delle strutture, sorta di cattedrali gotiche in versione 5.0. Uno dei suoi progetti più famosi è la sede della Hong Kong & Shanghai bank che sorge a Hong Kong, su un lotto di circa 5.000 mq nel Central District. Si tratta di una torre alta 179 metri, con 47 piani fuori terra e 4 interrati. La struttura in acciaio è rivestita con pannelli metallici argentati per ombreggiare la facciata. L'atrio, alto 52 metri può accogliere 3500 persone. La flessibilità della struttura è stata verificata nel 1995, quando è stato aggiunto un nuovo piano commerciale che ha richiesto sole 6 settimane di lavoro per l'allestimento. Si tratta di uno degli edifici più costosi mai realizzati, in parte a causa del costo esorbitante del terreno a Hong Kong. Due imponenti scale mobili rappresentano lo spazio di transizione tra l'atrio (pubblico) e gli uffici della banca (privato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Silvia Nani

Bisazza
Mosaico Soli a Capri,
Fornasetti Collection



Rimadesio
Tavolo Francis,
design
Giuseppe
Bavuso



Porada
Libreria Biblio,
design Tarcisio
Colzani



Velux
Integra,
finestra
elettrica con
apertura a
vasistas



Missoni Home
Cuscini Yeadon
Yeadon, in lino
e cotone
stampato



Living Divani
Scrittoio Era, design
David Lopez Quincoces



ABITARE NEL LOCKDOWN

Quiete di artista Visita (via Skype) all'abitazione del «maestro della cancellatura» in un quartiere multietnico milanese. E nel patio, riaffiora la sua Sicilia

«Il mio rifugio bianco fonte di ispirazione»

Isgrò e la villetta casa e studio
«Un tempo era meta degli scolari»

Chi è

Emilio Isgrò, artista concettuale e pittore - ma anche poeta, scrittore, drammaturgo e regista - è nato a Barcellona di Sicilia nel 1937. Dagli anni '60 ha dato vita a un'opera rivoluzionaria, che gli ha valso diverse partecipazioni alla Biennale di Venezia (1972, 1978, 1986, 1993) e il primo premio alla Biennale di San Paolo (1977). Padre della pratica nota con il nome di cancellatura, Isgrò è ideatore di una sottile riflessione concettuale sulla comunicazione attraverso la parola e l'immagine. Vive e lavora a Milano, sua città d'adozione.

di Sara Gandolfi

Bianco, bianco quasi assoluto. È questa la cifra dell'abitare di Emilio Isgrò, artista concettuale e non solo: giornalista, scrittore, poeta, drammaturgo, regista... Un intellettuale ricco di esperienza che rifiuta di considerarsi «improduttivo» per ragioni anagrafiche. Lo ha spiegato in un bell'articolo sul *Corriere*, «Il valore dei miei 83 anni». Lo conferma accompagnandoci in un «virtual tour» della sua casa, indipendente e multipiano, accantucciata nel cuore di Nolo, uno dei quartieri più dinamici e multietnici di Milano.

Siciliano trapiantato al Nord appena diciottenne, Isgrò vive da un trentennio tra queste vie strette dove il tram arriva al capolinea in una piazzetta d'altri tempi. Qui ha creato il suo angolo di pace, circa 1500 mq nascosti agli occhi e ai rumori indiscreti, affacciati sugli alberi secolari della vicina scuola in stile liberty. Il «maestro della cancellatura», uno degli artisti contemporanei più apprezzati al mondo, ha scelto, come rifugio privato, un ambiente razionale e molto ordinato. «Merito di mia moglie Scilla, che per anni ha lavorato nel mondo della moda e



Ricordi di Sicilia

Emilio Isgrò, 83 anni. Sotto, la libreria a muro in salotto sui cui spiccano tre oggetti amatissimi: un candelabro verde e i vasi di Caltagirone. E un particolare del laboratorio con le sue opere

dell'arredamento».

La domanda è d'obbligo: ha paura della pandemia? «Come tutti i siciliani sono un po' fatalista, ma non fino al punto da perdere il giusto senso della realtà e non prendere precauzioni». Per questo ci «incontriamo» via Skype e cellulare alla mano mi guida nella visita della sua casa-studio. O meglio, come spiega lui stesso, «la casa è un'estensione dello studio e questo crea qualche conflitto con Scilla, che vorrebbe fosse l'inverso». Partiamo quindi dal piano terra dove si sviluppa il grande laboratorio che un tempo ospitava una sartoria per signore, con vetrine su strada, e accanto un'antica stazione per diligenze. Dallo studio privato, Isgrò ci conduce fra alcune delle sue opere più recenti, disseminate per le varie stanze. Bianche le pareti, bianco l'archivio e le scrivanie. «Nel mondo dell'arte, è una scelta obbligata - spiega - perché il bianco consente di far vedere le opere stagiate su uno sfondo neutro, senza interferenze». Qui una Divina Commedia cancellata, la una serie di «semi d'arancia», versioni mini di quello alto 7 metri che mostrò all'Expo di Milano. «In queste sale ricevo galleristi e collezionisti», fra Cantici di Dante e spicchi di mappamondi attraversati da copreni righe nere - i tipici segni neri della censura che diven-

Luce Emilio Isgrò e la moglie Scilla affacciati sul terrazzo della casa-studio nel quartiere Nolo di Milano, dove l'artista vive e lavora. Al piano terra, il laboratorio è stato ricavato nei locali di una vecchia sartoria per signore e di una stazione per carrozze. Al piano superiore, gli Archivi con le sue opere e l'appartamento luminoso e silenzioso



tano scelta - e una copia di *Les fleurs du mal* di Baudelaire, cancellata in rosso carminio.

«Considero lo studio la mia casa. Scendo a qualsiasi ora del giorno e della notte, se mi viene un'idea», spiega Isgrò, mentre si avvia sulle scale che conducono agli Archivi, la sua collezione privata. Altre stanze bianche, dense di opere storiche, che vorrebbe donare a Milano, perché «con il tempo, questa diventi una casa-museo, un centro studi sui linguaggi umani». In giorni normali, liberi dal Covid, que-

ste sale sono meta perenne di studenti in visita, avidi di sapere, di interrogarsi su quegli sciami di api e sulle colonne di formiche. «Sono sempre a loro disposizione», assicura l'artista. E oggi? «Stiamo vivendo un tempo sospeso... La paura del Covid ha cancellato tutte le altre paure perché ci mette a contatto con la dimensione naturale e la condizione dell'uomo primitivo, che si difende dalle bestie feroci con il fuoco». Ma la pandemia apre anche spazio a riflessioni. «L'arte non è fatta per i listini di Borsa, ma per

Le proposte / Studio

Non solo tavoli e scrittoi: la stanza del lavoro acquista carattere con colore e uso di accessori



Natuzzi
Pouf portariviste Deep,
design Nika Zupanc



Oluce
Lampada a
sospensione
Sonora, design
Vico Magistretti



Moroso
Sedute
Tabà, design
Alfredo Häberli

B&B Italia
Contentore Liaggò,
design Piero Lissoni



CORRIERE DELLA SERA

C

Design

ORIZZONTI, TENDENZE, PROTAGONISTI



Secondo natura

Abitare in dialogo con l'ambiente.
È la nuova consapevolezza
in tempi di confinamento